

Come è stata isolata l'iniziativa di un gruppo estremistico

# Lezione politica da Bologna rossa

I precedenti del convegno di «Lotta continua» — Le speranze delle forze conservatrici e reazionarie in una grossa provocazione. La lotta giusta e ininterrotta dei comunisti sui problemi delle grandi masse

Certo, ora che il convegno nazionale di «Lotta continua» si è concluso e la parola d'ordine è «prendiamoci la città» si è rivelata in tutta la sua vucità, è facile, per la stampa conservatrice, mettersi sul sarcasmo e parlare, come ha fatto il Corriere di «nursery e di sacchi a pelo» o, come ha fatto il Carlino «di compagni che sono troppo e pensano troppo poco».

Ma se quella che si voleva presentare come l'ala marciante dell'estremismo ha dimostrato fino in fondo il suo nullismo ideale e politico ed è apparsa oltre che infantile anche presuntuosa, ciò non è avvenuto per caso.

Il fatto è che «Bologna rossa» ha voltato loro le spalle ed è scattata compatta l'operazione rigata, occupando però ai fatti e al fatterelli del settimanale e dei giornali scarsi, bisogna riconoscere che la regia dell'estremismo aveva, sulla carta, previsto le fasi

## «Strategia della tensione»

Questi gruppi, non vi è dubbio, avevano tentato di alimentare una sorta di «strategia della tensione», si erano proposti di accendere il detonatore della rivolta «proletaria» facendo leva su situazioni indubie di miseria e di disperazione, di «demitizzazione» di tutto sommo, prima di tutto, la nostra città, la sua amministrazione popolare, di attaccare a zero il Pci.

Ma è dimenticato che all'inizio «Lotta continua» non agiva da sola ma aveva l'appoggio aperto di tutte le falde extraparlamentari, compreso il gruppo del «Manifesto» che extraparlamentare ancora non è, (anche l'Mpl e il Circolo Acli Bortolotti avevano aderito fino ad allora all'operazione Pilastro «per un malinteso di natura burocratica a livello dell'esecutivo» come poi si sono affrettati a rettificare).

Non va dimenticato che all'inizio «Lotta continua» non agiva da sola ma aveva l'appoggio aperto di tutte le falde extraparlamentari, compreso il gruppo del «Manifesto» che extraparlamentare ancora non è, (anche l'Mpl e il Circolo Acli Bortolotti avevano aderito fino ad allora all'operazione Pilastro «per un malinteso di natura burocratica a livello dell'esecutivo» come poi si sono affrettati a rettificare).

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

Perché la società civile e politica di Bologna, in tutte le sue componenti, si è rivelata impermeabile a questa «strategia della tensione» che aveva di mira il «comune rosso» e il Pci?

## Risultati indiscutibili

Si tratta di risultati indiscutibili ottenuti con la lotta, questa sì «continua», ed una partecipazione di massa forti ed estese dei lavoratori e dei lavoratori; risultati che tuttavia non ci soddisfano ma che ci sono di stimolo a fare ancora di più e meglio consapevoli come siamo che non a mano si entra nel merito delle riforme. Ma, proprio per l'ampiezza delle questioni da affrontare i lavoratori, capiscono come non servono gesti inconsulti, esasperazioni provate da esigue minoranze e

come sia invece necessario sviluppare un movimento politico di massa tale da diventare tessuto connettivo sempre più denso tra le diverse componenti della società civile, la dialettica delle forze politiche e del nostro paese, e che si chiamano, in modo semplice e chiaro, riforme, riproposte economiche e sociali, volta politica democratica per fare dell'Italia un paese governato nell'interesse della maggioranza dei cittadini.

Non ci sono diversi in grado di distorcere la combattività delle masse popolari dal momento che si sa che sono questi che debbono essere affrontati, oggi, nel nostro paese, e che si chiamano, in modo semplice e chiaro, riforme, riproposte economiche e sociali, volta politica democratica per fare dell'Italia un paese governato nell'interesse della maggioranza dei cittadini.

## Scalfata l'ultima fase dell'operazione

### Perugia: libero dal traffico tutto il centro della città

PERUGIA, 26. Oggi è scalfata la terza, definitiva fase della operazione-trafficco. La zona blu comprende: Corso Vannucci, via Maestro delle Volte, via Baldo, via dello Stretto, Piazza IV Novembre, dove la sosta e il traffico sono proibiti completamente per le intere 24 ore della giornata, e il centro storico in cui transito e sosta sono proibiti dalle 8 alle 21.

Inoltre, nell'anello circolare immediatamente tangenziale al centro, sono state individuate

le altre zone nelle quali il divieto di sosta è stato ridotto alle sole ore di maggior afflusso ai luoghi di lavoro e cioè dalle 8 alle 9,30 e dalle 15,30 alle 17,30.

## Saragat in Val d'Aosta

SAINT VINCENT, 26. Il Presidente della Repubblica Saragat, è giunto stamane a Saint Vincent, proveniente in automobile da Torino dove era arrivato in aereo da Roma. Il Capo dello Stato ha accompagnato a Saint Vincent, per le vacanze estive, i nipotini Augusto e Giuseppina, i quali resteranno nella Valle d'Aosta per alcune settimane. Saragat, che è stato accolto dalle autorità locali, si fermerà a Saint Vincent per due o tre giorni.

La validità della scelta, che l'Amministrazione comunale si pone come prioritaria già ai primi atti del suo insediamento, è ribadita dallo spettacolo che stamane si è offerto agli occhi dei perugini: il Centro finalmente sgombrato, non sofofo della consueta marea di auto, dal loro fumo, dal loro traffico e in una oasi di pace e di tranquillità.

La validità della scelta, che l'Amministrazione comunale si pone come prioritaria già ai primi atti del suo insediamento, è ribadita dallo spettacolo che stamane si è offerto agli occhi dei perugini: il Centro finalmente sgombrato, non sofofo della consueta marea di auto, dal loro fumo, dal loro traffico e in una oasi di pace e di tranquillità.

# Dure accuse del comandante della Legione di Palermo contro il magistrato ucciso

# I carabinieri attaccano apertamente l'operato di Scaglione alla Procura

Il rapporto sul sequestro di De Mauro, in cui si chiedeva l'arresto di trenta mafiosi, non ebbe mai seguito — «Non mi fu detto di proseguire» afferma in un'intervista il colonnello Dalla Chiesa — Da 48 giorni nessuna notizia sul figlio di Vassallo

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 26. Confermando tutti i sospetti che già gravavano sul magistrato ammazzato negli organi di polizia. In una intervista al settimanale *Il Mondo* il colonnello Dalla Chiesa conferma infatti innanzitutto che, nel novembre dell'anno scorso, appena un mese e mezzo dopo la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, il suo comando consegnò al procuratore capo della repubblica, Pietro Scaglione, un primo rapporto sul sequestro in cui si chiedeva l'arresto di trenta mafiosi implicati nel traffico della droga, e si indicava nelle notizie su questo traffico apprese da De Mauro la probabile causa della soppressione del redattore dell'ora.

neppure figurato: perdurando il mistero della scomparsa di De Mauro, il 5 maggio sopraggiunge infatti — dopo un altro sequestro — due assassini che il regolamento con il colonnello Scaglione. Un mese dopo la morte violenta del procuratore, secondo rapporto dei carabinieri, formalmente al seguito del primo al quale si ricollegava anche per la coerenza di gran parte dei nomi di mafiosi contro i quali sono state emanate ordinanze di cattura urgenti.

«Con questo rapporto — spiega ora il comandante della legione di Palermo —, noi siamo stati informati dell'esistenza (del caso Scaglione, n.d.r.), però denunciavamo l'esistenza di un'attività associativa a delinquere operante a Palermo con il settore della magistratura d'Italia, fornendo i nomi dei suoi membri». Aggiunge Dalla Chiesa: «D'avanzo anche il particolare l'elenco delle persone implicate nei crimini più recenti», con ciò quindi già dando un primo concreto sviluppo alla ipotesi di un settore della magistratura palermitana (ed in conseguenza della quale dopo l'omicidio di Scaglione erano poi stati emanati il sequestro del figlio del boss dell'edilizia Vassallo, ormai da 48 giorni sparito, e soprattutto il sequestro-eliminazione proprio di quel elemento Gerlando Alberti, oggi latitante, che già il secondo rapporto di De Mauro, in cui si chiedeva l'arresto di trenta mafiosi, non ebbe mai seguito.

## Fra PCI, PSI e PSIUP

### Crotone: accordo per una giunta di sinistra

Il giorno 30 luglio il Consiglio comunale di Crotone già convocato, eleggerà una giunta di sinistra. Così si sono pronunciati i tre partiti della sinistra che hanno diffuso il seguente comunicato.

Il giorno 30 luglio il Consiglio comunale di Crotone già convocato, eleggerà una giunta di sinistra. Così si sono pronunciati i tre partiti della sinistra che hanno diffuso il seguente comunicato.

## Solidarietà di intellettuali con la rivista «Il Regno»

Circa cento intellettuali tra religiosi e laici hanno sottoscritto un documento con il quale denunciano all'opinione pubblica i «recenti provvedimenti involutivi e reazionari (vedi — è detto esplicitamente — i casi della rivista *Il Regno* e delle AGLI) adottati dalla Chiesa di Roma tendenti a calpestare quel fondamentale diritto di ogni cittadino e di ogni cattolico che è la libertà di espressione».

Il documento (che porta tra le altre le firme dell'abate Franzoni della basilica di S. Paolo, dei teologi Nazareno Fabbretti, Juan Arias, Vittorio Joannes, di don Lutte, di La Valle, Galloni, Fabbri, Leonardo Valente, Pratesi, De Santis, Silone, Pampaloni, Citterich, Zizola, Porcella, Nobecourt, Masina, Bill Pepper, Leo Basso, Girardet, Alting Geson direttore dell'IDOC, ecc.) rileva che «mentre la libertà appare sempre più fragile nel nostro Paese per le minacce alla democrazia» si riscontrano nella Chiesa «tendenze rivolte a comprimere l'esigenza di libertà che scaturisce dal Vangelo».

## Firenze

### Incriminati il prof. Viviani e tre assistenti di architettura

FIRENZE, 26. Il prof. arch. Romano Viviani, è stato oggi incriminato dal procuratore generale Mario Calamari per abuso di ufficio e falso continuato in atti democratici e le delegazioni pubbliche. Insieme al prof. Viviani sono stati incriminati anche gli architetti Silvano Fei, di 50 anni abitante in via Vecchietti 1, Mustafà Said Lukman Atrachki Al, di 32 anni, dimorante in via di Novoli 52c e Giorgio Trivisonno, di 34 anni, domiciliato in via Puccinotti 22.

Il gravissimo provvedimento è stato preso dal procuratore generale in seguito all'inchiesta svolta dalla polizia all'interno della facoltà di Architettura: in questa, com'è noto, condotta dal sostituto procuratore generale dottor Trevisan L. merito agli esami di igiene edilizia avvenuti nei giorni 15 luglio.

## Grave lutto di Eugenio Cefis

Un gravissimo lutto ha colpito la famiglia dell'ingegner Eugenio Cefis, presidente della Montedison, il figlio Marco, di 23 anni, è deceduto nei giorni scorsi a seguito di un male inoperabile. Alla famiglia Cefis sono arrivati numerosi telegrammi di condoglianza, tra cui quelli del Presidente della Repubblica, on. Saragat, del presidente del Consiglio on. Colombo, del presidente della Camera, on. Pertini, del presidente del Senato, on. Fanfani, del ministro delle Partecipazioni Statali, on. Piccoli.

## Antonietta Bagarella proposta per quattro anni di confino

### CON LA MAFIA... PER AMORE?

L'insegnante ventottenne di Corleone, sorella di Calogero Bagarella e fidanzata di Salvatore Riina (i due luogotenenti di Luciano Liggio, latitanti), dovrebbe essere dichiarata «socialmente pericolosa» - Ieri mattina al tribunale di Palermo udienza a porte chiuse - «Mi sento come il fra. Cristoforo dei «Promessi sposi»: colpita dai potenti, amata dai buoni»

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 26. Due occhi neri e sicuri in un volto da miniatura; un vestito a fiori grandi e sgargianti che fa il pigri con l'antico, severo abito nero della madre (che la insegue tremante, maledicendo e paparazzando l'atteggiamento disinvolto e accattivante di chi si è bene o male conquistata una sorta di emancipazione).



La maestrina Antonietta Bagarella mentre viene accompagnata in tribunale

«E invece niente: anche questo secondo rapporto dei carabinieri non fu utilizzato dalla magistratura. Collocate in questo contenzioso, le istanze del terzo rapporto che ne è seguito assumono un senso preciso: reagire ad una passività quanto meno sconcertante di alcuni settori della magistratura palermitana (ed in conseguenza della quale dopo l'omicidio di Scaglione erano poi stati emanati il sequestro del figlio del boss dell'edilizia Vassallo, ormai da 48 giorni sparito, e soprattutto il sequestro-eliminazione proprio di quel elemento Gerlando Alberti, oggi latitante, che già il secondo rapporto di De Mauro, in cui si chiedeva l'arresto di trenta mafiosi, non ebbe mai seguito.

«Mi sento come il fra. Cristoforo dei «Promessi sposi»: colpita dai potenti, amata dai buoni»

«E lei Antonietta, come ha reagito? «Ah, e che è forse proibito innamorarsi di un uomo non mafioso come Salvatore Riina? Eh no, mi sono difesa con le unghie e con i denti, eccome». E che gli ha fatto dire, al momento di andarci, lui ha pensato solo a formalizzare le richieste e a motivare legalmente il non luogo a procedere contro il mio fidanzato. Il resto, cioè se permette alle cose più importanti, ci ho pensato io, con la mia testa e con le mie parole. Un'ora ho parlato ai giudici per spiegare, per dimostrare come e quanto sia perseguitata. Anzi, ai giudici ho consegnato anche un mucchio di documenti, mica chiacchiere e fantasie come ha fatto la polizia per sostenere che il mio fidanzato è stato alla banda Liggio — ma dov'è questa banda? — che anzi sono il cervello del clan perché ho studiato e sono donna, quindi meno sospettabile che lo lui o lei, che io su e io giù. Ora vedremo la decisione: mi hanno detto di aspettare una settimana».

Fatto sta che però lei viaggia in lungo e largo per l'Italia, e che, se è vero, ha chiesto perfino il passaporto per andare in Venezuela.

«Con certi fratelli e fidanzati? Sono comprensibili certi sospetti, non le sembra? «Io sono stata solo a Frattamacco, in provincia di Napoli, perché mio padre non ha mai avuto una «malta» (perché sta a Frattamacco? «al confino antimafia pure lui: sono fissati con noi») — e «Venezuela» non proprio come corleonese.

«Ma allora, non sarebbe tutto più semplice se Riina la finisse di nascondere in un buon e quieto? Il volto di Antonietta si distende in un sorriso diplomatico ancorché turbato da una domanda: «E quello che mi chiedo anch'io. Dico: potrebbe presentarsi ed andare al confino anche lui, dal momento che è stato chiesto che di omicidi e stragi non c'è più da parlare: assolto sempre. Così, se venisse al confino, potremmo sparci, finalmente».

«Lei nicchia come ne — suggerisce qualcuno — di farsi riprendere: nella foto della signaletta sembra un po' e anche buffa. Lo faccia se non altro per il suo fidanzato: sarà desideroso di vederla, questa sera, no?». E lei, di rimando, spiega: «e se non fosse in Italia?».

Mafiosa, o no? Se non lo è, nella fregola di vederla, non certamente dove la mafia trae il suo potere, la polizia ha scambiato una persona sveglia per un pezzo d'uomo, e anche gonnella (corta, naturalmente). Se lo è, be', allora stamane certi: Antonietta Bagarella, fidanzata di un mafioso, è stata dichiarata «socialmente pericolosa», e lavorerà solo non solo Totò Riina, ma anche il boss di Luciano Liggio.

## A proposito delle iniziative antifasciste in Parlamento

# Evitare gesti sbagliati

I deputati del Manifesto hanno scoperto — finalmente — l'esigenza della «unità antifascista» in Parlamento. E difatti, vediamo da vicino quale è la proposta: quella di presentare e votare alla Camera una mozione che proclami l'infinità e l'esclusione dal Parlamento del fascista Almirante per le sue gestie repubblicane. È stato spiegato ai deputati del Manifesto che una tale mozione non verrebbe né discussa né votata alla Camera, e non può per fare lavori al fascista Almirante, ma per il semplice fatto che il regolamento e la prassi del Parlamento — e possiamo dire — il regime costituzionale del nostro Paese vietano che si possa escludere dal Parlamento uno qualsiasi dei suoi membri mediante una mozione di quel tipo. Si tratta di ben altro, dunque, che non di raccogliere 10 o 20 firme.

Il Manifesto scrive che le iniziative antifasciste prese in questi giorni in Parlamento dal Partito comunista sono

«tradizionali». Saranno sì «tradizionali», ma almeno daranno luogo ad un dibattito, ad una scelta politica. La mozione proposta dal Manifesto invece non darebbe luogo a niente, e perciò lascerebbe tranquillamente in pace il fascista Almirante, semmai, potrebbe addirittura consentirgli di strombazzare una falsa vittoria. Ma allora perché insistono? Evidentemente ciò che preme al gruppo in questione non è né l'unità antifascista né la individuazione di una piattaforma di lotta contro il MSI la quale abbia uno sbocco concreto: gli preme di fare un «gesto» qualsiasi, probabilmente per ricavarne poi i consueti, letti attacchi alla sinistra tradizionale. Se riescono a trovare tutto ciò che interessano, accomodano pure. Ma non un po' di coraggio, di dare che ad un gioco simile si prestino in qualche modo il Partito comunista?